

Al Nord la strage dei clochard Sei vittime in una settimana

Gli ultimi due casi a Varese e Torino. «Vanno ricoverati, anche con la forza»

MILANO — Sabato sera ha mangiato un piatto di minestrina alla Casa della carità. La suora gli ha consigliato di non dormire all'aperto. Lo ha quasi pregato: «Troverai un posto al convento dei frati cappuccini». Poco dopo Mario Napolitano, 64 anni, ha comunque sistemato i suoi cartoni per dormire sotto i portici di una banca, nel centro di Varese. L'hanno trovato morto ieri mattina, intorno alle otto e mezza.

Ci sono immagini che si ripetono sempre uguali, nelle storie degli uomini che vivono in strada e che muoiono in queste notti ghiacciate di dicembre: un portico, un marciapiede, gli scatoloni a terra, un passante che all'alba si preoccupa per un corpo immobile. È andata così anche a Torino, erano sempre le prime ore di ieri mattina. La vittima si chiamava Sergio Manunza. Aveva 54 anni.

Si calcola che soltanto a Milano vivano almeno duemila clochard. Le associazioni, la Croce Rossa e il coordinamento del Comune, tra tende riscaldate, dormitori e altre strutture, ne assistono circa tre quarti. Significa che altri cinquecento dormono in strada e sono quelli nelle condizioni peggiori: con i problemi più gravi di alcol, di disturbi psichici, di paure ingiustificate come gli stranieri non in regola che temono i contatti con le istituzioni. «Loro si oppongono, ma in alcuni casi bisognerebbe arrivare al ricovero forzato» ha

detto Mario Furlan, fondatore dei «City Angels». Forse così si sarebbero evitate le due morti per assideramento avvenute a Milano la settimana scorsa: martedì una ex badante ucraina, 47 anni, in un'aiuola vicino ai giardini intitolati a Indro

Vita in strada

Mario Napolitano era stato in ospedale, ma se n'era andato nonostante il parere contrario dei medici

Montanelli. Cinque giorni dopo, un uomo della stessa età, originario dello Sri Lanka, trovato dagli impiegati del supermercato ai margini del quale si rifugiava per la notte. E poi ci sarebbero altri due casi di morti in parchi cittadini, che i vigili urbani hanno però definito «non clochard, deceduti per cause accidentali». In tutto sei in una settimana.

Aveva un letto al riparo, ma si era comunque sistemato a dormire sotto i portici di piazza Comitato di liberazione nazionale, in pieno centro, il clochard deceduto ieri a Torino. Sergio Manunza era inserito in un programma di recupero e dormiva spesso in una struttura del Comune. In

una camera al caldo avrebbe potuto ripararsi anche Mario Napolitano, morto a Varese. «Ma lui preferiva dormire davanti alle vetrine della banca in piazza del Battistero — raccontano i commercianti della zona — diceva di aver paura che gli rubassero le sue poche cose, si sentiva rassicurato dalle telecamere dell'istituto di credito, come se lo proteggessero».

A Varese, nella notte, la temperatura è scesa a meno tre gradi. L'uomo aveva mal di schiena e problemi renali. Era stato ricoverato per qualche giorno, ma nonostante il parere dell'ospedale aveva firmato per essere dimesso.

«Qualche giorno fa gli avevano rubato i cartoni ed era disperato — racconta Luisa Oprandi, una volontaria della Casa della carità — era un brav'uomo che a un certo punto della sua vita si era isolato dalla famiglia, la moglie è da tempo malata e i quattro figli vivono a Varese, ma lui non li vedeva quasi mai». I commercianti della zona gli lasciavano i cartoni fuori dai negozi. E raccontano le sue giornate: «Era dignitoso e ordinato — conferma un barista — non era un mendicante, andava in giro in bicicletta a cercare oggetti da rivendere per pagarsi un pranzo o un caffè».

**Roberto Rotondo
Gianni Santucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volontari di strada City Angels

Assistenza I volontari «dal giubbotto rosso»



I soccorsi della polizia municipale

In strada Un vigile offre cibo a un clochard

